DESCRIZIONE

DEL NUOVO RIMEDIO

CURATIVO E PRESERVATIVO

CONTRO LA PESTE,

PRESENTEMENTE

USATO CON FELICISSIMO SUCCESSO
NELLO SPEDALE DI SANT' ANTONIO
IN SMIRNE,

RACCOLTA IN QUELLA CITTÀ, E DATA
IN LUCE

DAL

CONTE LEOPOLDO DE BERCHTOLD,

CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE
DI SANTO STEFANO DI TOSCANA,

*per esser distribuita gratuitamente a favore
delle Nazioni, che fanno Commercio col
Levante, e colla Barbaria.*

IN VIENNA,
Stampato da Francesco Antonio Schraembl.
1797.

L'Editore di questa Descrizione ebbe la sorte in Alessandria d'Egitto nell' anno 1795 nel mese di Novembre di fare la pregiatissima conoscenza del Sigr. *Giorgio Baldwin* *), Agente, e Console Generale di Sua Maestà Granbrittannica, di trovar in casa sua l'ospitalità la più amichevole, e nell' istesso tempo l'istruzione la più interessante.

Questo zelantissimo Filantropo ebbe a cuore durante la sua dimora di molti anni nell' Impero Ottomano di far delle osservazioni importantissime sopra la peste, ed avendo studiato collo spirito d'investiga-

*) Il medesimo Sigr. *Baldwin* essendo in Vienna si conciliò col suo merito sublime la somma approvazione dell' Imperatore *Giuseppe II.* e l'amicizia stimabilissima del Prencipe *Kaunitz*.

zione il più indefesso la natura di questa orribil malattia, giudicò, che l'oglio d'oliva dovesse essere un medicamento potente contro la peste.

In fatti quest' assiduo Investigatore dei segreti della natura non ha sbagliato: al contrario egli s'è convinto per via di molte prove *fatte anche sui corpi degli appestati, dichiarati incurabili da tutt' i Medici, che la fregagione coll' oglio d'oliva tepido sia il rimedio il più efficace per guarire dalla peste, e per preservarsi dalla medesima*.

Per assicurarsi ancora di più della virtù dell' oglio di sanare gli appestati, mandò il Sigr. *Baldwin* la notizia del suo specifico al *Rev. Padre Luigi di Pavia*, Min. Os. Rif., Parroco dello spedale di Sant' Antonio in Smirne, per farne prova nel detto spedale.

Questo degnissimo Religioso, che da venti sette anni in quà ha cura della ricezione, e della guarigione degli ammalati di peste con un amore più che paterno, ed il di cui merito straordinario ha riportato sommo applauso dal suo sovrano, eseguì colla maggior prontezza l'istruzione communicatagli dal Sigr. *Baldwin*, *ed osservò, che questo nuovo rimedio contro la peste sia assai più efficace di tutti gli altri da lui usati nel corso del suo ministero.*

Avendosi proposto il Sigr. *Baldwin* di pubblicare la storia delle sue scoperte relativamente alla peste, ed i documenti delle cure effettuate col suo specifico, non conviene all' Editore di questa descrizione, a cui il Sigr. *Baldwin* concedette graziosamente la facoltà di copiar il suo manoscritto, che lo prevenga nel trattare d'una materia, della quale il Sigr. *Baldwin* si riserva di scriver lui medesimo. All' incontro gli è permesso, anzi crede

suo sacrosanto dovere, di communicare alle Nazioni, che fanno commercio col Levante, e colla Barbaria, e che per questo motivo restano sempre esposte all' orribile flagello della peste, l'istruzione favoritagli dal sopralodato P. *Luigi di Pavia* in Smirne nell' anno 1796 nel mese di Giugno.

ISTRUZIONE

toccante l' Unzione coll' Oglio d'oliva sul corpo degli appestati, e la Dieta dei medesimi, communicata al Conte Leopoldo de Berchtold dal P. Luigi di Pavia, Min. Os. Rif., Parroco dello Spedale di Sant' Antonio in Smirne.

Sarà sempre assaissimo commendevole la carità, e lo zelo dell' Illmo. Sigr. *Giorgio Baldwin*, Console Generale per Sua Maestà Granbrittannica in Alessandria d'Egitto, vero Filantropo, ed industriosissimo

nel giovar alla povera Umanità, allorchè attaccata da peste, viene da tutti abbandonata nello stato il più lagrimevole o di dover soccomber miseramente, o soggiacere alla crudeltà di chi sol condotto da vile interesse sino a quest' ora ha fatto della medesima la più orribile strage.

Tutto pietà, e misericordia il nobil Signore ha saputo in questi ultimi tempi con uno studio, che non ha l'uguale, e con riflessioni le più accurate ritrovar un metodo facilissimo si per preservare gli uomini dalla peste, che per risanarli, qualora l'avessero contratta.

L'eccellente specifico a si gran malattia consiste nell' unger coll' oglio d'oliva interamente il corpo dell' appestato, e stropicciarlo fortemente, e colla possibil sollecitudine *); acciochè nel medesimo tempo,

*) Il sopralodato Religioso disse all' Editore, che la

che per tal modo si rarefà l'oglio per se glutinoso, si aprano anche i pori del corpo per riceverne l'insinuazione, e per evacuare coi copiosi sudori la pestilenziale infezione, di cui il corpo ne resta compreso.

Questa unzione coll' oglio, ossia piuttosto fregagione, deve farsi una sola volta nel primo giorno, che si scorge l'uomo preso di peste.

Se i sudori sono scarsi, sarà bene replicarla un' altra volta sola nella già detta maniera *), finchè si conosca rimaner nel

---

fregagione coll' oglio deve farsi con una spugna netta, e con tanta prestezza, che non duri più di tre minuti incirca.

*) Le note seguenti non si trovano nell' istruzione data in iscritto all' Editore dal P. *Luigi di Pavia*, ma non ostante sono necessarie per render la spiegazione più chiara. Lo spazio del tempo, che deve passar tra una fregagione all' altra, non si può fissare, perchè non è permesso d'intraprendere la seconda fre-

corpo dell' appestato anche la minima infezione, il che agevolmente si scorge, allorchè i sudori sono si copiosi, che in se

---

gagione, finchè il sudore non abbia cessato intieramente; e questa circostanza si manifesta più presto, o più tardi secondo la differenza delle costituzioni degli ammalati. Prima di ripetere le fregagioni coll' oglio bisogna levar con un panno scaldato il sudore, che forse potrebbe rimanere sopra la pelle. Queste fregagioni coll' oglio possono continuarsi più giorni di seguito, finchè si scopra un cambiamento favorevole nell' ammalato, ed allora lo stropicciamento si farà più adagio. La quantità dell' oglio necessaria per ciascheduna fregagione non si può determinare esattamente, ma una libbra basta sicuramente per una volta. L'oglio il più fresco, ed il più netto è l'ottimo per questa operazione; purchè non sia troppo riscaldato, ma solamente tepido. Il petto e le parti genitali si debbono fregare dolcemente. In un clima freddo come il nostro, ove l'ammalato facilmente si rafredda, si espone all' aria solamente quella parte del corpo, che si sta fregando coll' oglio tepido, e tutte le altre parti restano caldamente coperte durante questa operazione. In questa maniera si frega una parte del corpo dopo l'altra più presto, che si può coll' oglio tepido, e finita l'operazione si copre subito. Se vi sono tumori, ossia buboni, debbono esser leggiermente unti fre-

stessi facciano, direi, quasi nuotar il paziente, il quale non si deve mutar di camicia, e di letto, finchè non si scorga chiaramente in lui cessata la traspirazione. Una tale operazione, acciò sia esatta, deve farsi in una camera ben chiusa, ed in tutt' i tempi dell' anno con una bracciera di fuoco, il quale di tempo in tempo deve aspergersi di zucchero, e di ginepro; acciochè il fumo, che riesce densissimo, procuri una traspirazione la più abbondante. Si deve ungere, e stropicciare tutto il corpo colla maggior sollecitudine,

---

quentemente, finchè si veggono disposti ai cataplasmi emollienti per procurarne la suppurazione.

L'infermiere destinato a far le fregagioni coll' oglio agli ammalati di peste deve usar la precauzione di stropicciarsi coll' oglio prima d'intraprendere la detta operazione, osservando per questo la regola, che sarà indicata al fine di questa istruzione. Oltr'a ciò esige la prudenza, che l'infermiere procuri d'evitar il fiato dell' appestato, e che non si lasci vincere dalla paura della contagione.

acciochè l'ammalato non soffra freddo, massimamente s'è tempo d'inverno, eccettuati i soli occhi.

Io ho osservato per lo spazio di quattro anni, che la detta operazione ci dà maravigliosamente i desiderati effetti, allorchè non viene troppo ritardata; perchè se s'induggia ad eseguirla già preso ed attaccato il sistema nervoso, e troppo invasa la massa del sangue, da cui deriva la dissoluzione, ella è inutile, e l'appestato deve infallibilmente soccombere. Però sarà bene, che appena scopertosi qualcuno preso dalla contagiosa malattia, vi si faccia senza alcun ritardo l'accennata operazione. Ho sempre procurato di cooperare alla traspirazione, allorchè ritardasse, col dar da bevere all' ammalato dell' acqua col fior di sambuco fatta al uso di the, e senza zucchero, ed ho veduto da tal bevanda maravigliosi effetti.

OSSERVAZIONI SULLA DIETA.

Per impedir nel paziente qualche essenziale languidezza, non gli ho dato da mangiare, per quattro o cinque giorni, che una zuppa di vermicelli ben cotti nella pura acqua, e senza sale. In apresso aggiungeva sei o sette volte al giorno un cuchiaretto di confezione di visciole, non fatta col miele, perchè potrebbe cagionar diarrea, ma bensì collo zucchero.

Assicuratomi che l'ammalato fosse per guarire, e ristabilirsi in salute, dopo i cinque giorni soleva dargli alla mattina una tazza di buon Caffè di Moka con un biscottino fatto collo zucchero, qual biscottino raddoppiava a misura, che l'ammalato andava riavendosi, ed acquistando forza.

Il pranzo dell' ammalato, e la cena per quindici, o venti giorni consisteva o in riso cotto nell' acqua semplice, o in vermicelli in simil maniera parimente cotti. Gli somministrava un poco di pane, delle uve passe, e più copiosamente di prima della confezione di visciole. Accresceva poscia dopo un tal tempo a misura dell' appetito il pane, il quale deve esser finissimo. Gli faceva dare qualche zuppa di zucchette s'era d'estate, o d'erbe s'era d'inverno, con nissun altro condimento, che un poco d'oglio di mandorle dolci. Fra la giornata, secondo lo stato in cui ritrovavasi il convalescente, gli si dava o qualche portogallo, o una pera ben matura, d'inverno cotta, e qualche biscotto in tanta quantità, che facilmente possa digerire i detti cibi, e sentirne sempre l'appetito. Gli si concedeva dopo trenta, ed anche trenta cinque giorni mattina, e sera la zuppa col brodo di pollastro, o di collo di agnello; ne gli si permetteva di mangiar carne, che

dopo quaranta giorni, per non soggiacere a qualche indigestione, la quale è sempre pericolosa negli ammalati di peste, e tante volte è stata fatale, e cagione di nuova erruzione di tumori pestilenziali.

Dopo i quaranta giorni si permetteva al convalescente la carne di vitello, tanto bollita, che arrostita, e di bevere moderatamente del vino; ma si raccomandava, che s'astenesse dal mangiar pesce, robbe salate, carne di porco in qualunque maniera, frutti acerbi, ed in somma da qualunque cosa, che cagiona indigestione o nella quantità o nella qualità.

Questo è il metodo, che ho osservato esattamente per lo spazio di venti sette anni, nei quali mi ritrovo all' assistenza degli appestati. Sembra, che sia il più circospetto, e ragionevole per si atroce malattia. I Medici anche i più illuminati l'hanno approvato, ed io ho osservato con lun-

ga sperienza essere il più opportuno per evitare le funeste conseguenze, che dall' aver operato altrimenti ne sono derivate.

OSSERVAZIONI

sull' Attività dell' Oglio valevole egualmente a risanare dalla Peste, ed a preservare dalla medesima.

Siccome giusta le notizie favoritemi dal Sigr. *Baldwin* tra un milione di persone morte di peste quattro anni sono nel superiore, ed inferiore Egitto, non vi si trovò un facchino, che porta oglio *); per ciò ho pensato, che l'oglio ne sia il vero preservativo. Questo mio pensiere l'ho messo in prattica con quanti si sono fin ora ritrovati infetti senza saperlo in compagnia degli appestati, *ed è stato immancabile nei suoi effetti:* eccone prove evidenti.

*) Anche in Tunisi nessun facchino d'oglio è morto di peste.

Nell' anno 1793 venti due marinari Veneziani abitarono per cinque giorni, giorno, e notte in una camera a pian terreno, ed umida con tre attaccati di peste, i quali morirono miseramente, e coll' Unzione dell' oglio, da me lor suggerita, e ch' essi pratticarono replicatamente, si liberarono dall' infezione. Nello stesso anno tre famiglie Armene, una di tredici persone, l'altra di undici, e la terza di nove, che assistevano i loro ammalati di peste, sempre nella medesima camera sdrajati giusta il loro costume sullo stesso letto, tenendo quasi incessantemente tralle braccia i loro infermi, coll' ungersi coll' oglio quasi ogni giorno a mia insinuazione, restarono illese dal mal contagioso.

Nell' anno 1794 una povera donna non appestata assistè tredici ammalati di peste, restando con loro giorno, e notte nella medesima camera, e coll' unzione dell' oglio si preservò dall' orribile infezione.

Nello stesso anno la numerosa famiglia del Sigr. *Natale Pezer* Raguseo, ch'ebbe per parecchi giorni in casa due appestati, confessa, ch'ogni giorno s'attufava, per così dire, nell'oglio, e non soffrì dalla peste incommodo alcuno.

In somma quì in Smirne tanto ha prevaluto questo maraviglioso preservativo nel cuore di quasi tutti gli abitanti, che, quando accade qualche disgrazia di peste in una casa, chi non è attaccato dal male, si assicura di preservarsi dal medesimo colle replicate unzioni dell' oglio.

L'Unzione per preservarsi deve esser pratticata nella stessa maniera, che si usa per gli attaccati di peste *).

---

*) Giacchè non si tratta di eccitar il sudore; ma d'impedir solamente l'insinuazione della peste per i pori della pelle, non sarà necessario di far la fregagione coll' istessa prestezza, che esige la guarigione degli appestati.

Non devesi astenere dal brodo e dalla carne, ma questa però deve essere, o di pollastro, o di vitello, e per dieci o dodici giorni solo bollita, o al più arrostita senza condimento alcuno.

E necessario finalmente di ben guardarsi da cibi grossi, ed indigesti, e dai liquori, che possano alterare, o riscaldare la massa del sangue.

APPENDICE.

L'Unzione fatta, e replicata con accuratezza su tutto il corpo, lo preserva dall' erruzione di nuovi tumori, come prima dall' uso dell' oglio ben frequentemente solea accadere.

L'Unzione vuol esser eseguita per quanto è possibile, *tosto che l'uomo si sente preso dal mal contagioso*, e l'induggio di

quattro, o cinque giorni rende l'unzione del tutto inutile. La diarrea è un segno mortale, ed assai difficile a rimediare *). L'oglio cagiona copiosissimi sudori, i quali non solo impediscono una nuova erruzione di tumori; ma altresì ingrossano in pochi giorni i già comparsi, e ben presto o gli fanno supurare, o svanire affatto.

In cinque anni, che si prattica l'unzione dell' oglio nello spedale di Sant' Antonio in Smirne, tra ducento cinquanta attaccati di peste, la maggior parte di questi colla detta unzione si sono risanati, e tant' altri avrebbero avuto un egual benefizio, se indocili, o non l'avessero ricusata, o praticata l'avessero prima, che il loro

---

*) Non ostante che la diarrea sia un presagio della morte nei ammalati di peste, nulladimeno sarebbe una *negligenza crudelissima* il tralasciar la fregagione coll' oglio, allorchè si manifesta negli appestati questo pronostico di morte: perchè è accaduto, che il P. *Luigi di Pavia* abbia salvato la vita a quattro persone, ch'ebbero già la diarrea, amministrando loro la fregagione coll' oglio.

male non avesse dato nel sistema nervoso, per cui si rende insanabile.

I preservati poi dalla peste sono presso che innumerabili, e di quanti si sono unti, e fortemente stropicciati coll' oglio, ritrovandosi tra gli appestati, ed hanno saputo raffrenare la loro gola per i cibi grossolani, e di dura digestione, non ne ho veduto alcuno, che abbia sofferto incommodo da questo mal contagioso.

Quindi tanto èssi accreditato un tal preservativo, che quanti hanno la disgrazia di aver qualche attacco nelle case loro, tosto si ungono coll' oglio, quasi sicuri di liberarsi interamente dall' oribile infezione, come si è veduto chiaramente da una sperienza la più costante.

(L. S.) FRA LUIGI DI PAVIA,
Min. Os. Rif., Parroco dello spedale di Sant' Antonio in Smirne.

Fine dell' istruzione del P. Luigi di Pavia.

ATTESTATI CONSOLARI

dell' Efficacia maravigliosa dell' Oglio d'oliva per guarire dalla Peste, e preservare dalla medesima.

Noi GIOVANNI BATISTA GIRAUD, Vice Console per Sua Maestà Imperiale Regia ed Apostolica in Smirne, e sue Dipendenze:

Certifichiamo, ed attestiamo indubitatamente a chiunque spetta, qualmente il sottoscritto *Rev. P. Luigi di Pavia*, Min. Os. Rif., Parroco dello spedale di Sant' Antonio in Smirne, è tale quale si qualifica, ed è tutta questa Città persuasa dei buoni effetti, che ha prodotti la si celebre Unzione dell' oglio sopra i corpi degli appestati.

In quorum fidem etc.

Smirne li 17 Agosto 1796.

(L. S.) B. GIRAUD.

Noi FRANCESCO WERRY, Console per Sua Maestà il Rè della Granbretagna in Smirne, e sue Dipendenze:

Attestiamo, e certifichiamo, che il *Molto Rev. P. Luigi di Pavia*, Parroco zelantissimo dello Spedale detto di Sant' Antonio di questa Città, oltr' essersi colla comune edificazione contradistinto per ben venti sette anni nel suo ministero coll' assistere ai poveri appestati, ha pratticata già da cinque anni con maraviglioso successo l'unzione dell' oglio tanto per risanar dalla peste, quanto per preservarsi dalla medesima; ed esser egli finalmente degno d'ogni fede nella sua asserzione.

In fede di che abbiamo sottoscritto la presente, e fatto metter il solito sigillo di questo mio Consolato.

Dato in Smirne addì 17 Agosto 1796.

(L. S.) FRANCESCO WERRY,
Console Brittannico.

Benchè questi due Attestati Consolari certifichino l'efficacia dell' oglio contro la peste, potrebbe darsi non ostante, che faccia specie ad alcuni Lettori di sentire, che nel numero di due cento cinquanta ammalati di peste non tutti siano stati guariti, ma solamente la maggior parte di loro. Ma bisogna considerare, che parecchi di questi appestati, come si disse sopra, non si sono serviti dell' oglio, e ch'altri l'hanno usato troppo tardi. I primi non hanno potuto esser guariti con un medicamento, non adoperandolo; gli altri nemmeno, avendo indugiato troppo le fregagioni coll' oglio, che necessariamente debbono perder la loro virtù, a guisa di tutti gli altri medicamenti anche i più potenti, essendo differiti molto tempo.

Forse qualcheduno non potrà capire in qual modo l'oglio scacci l'infezione dal corpo degli appestati. Si spera però, che lo zelante Lettore si contenterà intanto di

sentire, *che l'efficacia dell' oglio contro la peste si conferma continuamente in Egitto, in Smirne, in Constantinopoli, e nella Valachia;* e non v'è dubbio, che uscita che sarà alla luce la sopramentovata opera del Sigr. *Baldwin*, resterà chiaramente spiegato il modo, di cui la natura si serve nella espulsione della pestilenziale infezione.

Del resto non è probabile, che qualcheduno, ch'abbia cognizioni prattiche, o almeno una teoria ben fondata della peste, possa pensare, che tutti gli appestati guariti coll' applicazione dell' oglio avessero potuto guarire anche senza adoperar verun rimedio, e semplicemente per le forze della loro costituzione.

Considerando quanti milioni dei nostri Fratelli sieno stati tolti dalla peste in Asia, in Africa, ed in Europa nei tempi antichi, e moderni, e fino a qual segno

diffettuosi siano ancora i Regolamenti di Sanità di varj paesi, che hanno commercio col Levante, e colla Barbaria; si dovrebbe ringraziar ogni giorno la Providenza Divina d'aver suggerito al Sigr. *Baldwin* lo scoprimento di questo inestimabil specifico.

Persone compassionevoli, e prencipalmente quelle, che sono state testimonj oculari delle orride stragi della peste, sentiranno senza dubbio con grandissimo contento, che la notizia di questo rimedio vada dilatandosi sempre di più in Europa, e nell' Oriente.

Il Sigr. *Cavalier Cosimo Comidas de Carbognano*, Interprete di Sua Maestà Catolica in Constantinopoli, pieno di zelo pel bene dell' Umanità, tradusse la descrizione di questo rimedio in Turco, per poterla communicare ai grandi, ed alla plebe.

Il Clero Armeno in Constantinopoli non tralasciò di dar alla sua Nazione la notizia di questo medicamento, la quale si mandò ancora in iscritto allo Spedale dei Greci ammalati di peste.

Il degnissimo Sigr. Inviato di Russia, *Cavalier Kotzubei*, spedì alla sua Corte la descrizione di questo specifico in Italiano, ed in Turco, per servirsene nei paesi confinanti colla Turchia.

Il Sigr. *de Merkelius*, zelantissimo Agente Consolare di Sua Maestà Imperiale in Bukurest, communicò questo nuovo scoprimento al Governo di Transilvania con ogni possibil sollecitudine, ed in oltre lo fece conoscere al clero, alla nobiltà, ed alla plebe del paese, ed agli abitanti della Moldavia *).

---

*) In una lettera scritta all' Editore ai 24 di Decembre 1796 dice il sopralodato Sigr. Agente Conso-

Il Sigr. *Cavalier Kierico*, Incaricato di Russia in Bukurest, fece parimente il possibile per divolgar la notizia di questo rimedio in Russia, in Valachia, ed in Moldavia.

Il Sigr. Maggior Generale *de Martini*, Comandante della Città di Cronstadt in Transilvania, ed il Sigr. Tenente Colonello *de Seethal*, Comandante dei Confini, essendo persuasi che la detta città sia sempre esposta alla peste per motivo del commercio considerabile colla Valachia, e della grandissima facilità, che hanno i trafficanti di sottrarsi alla vigilanza delle Guardie dei Confini prendendo camini nascosti, ebbero gran cura di spedire subito la descrizione di questo medicamento a tutt' i

---

lare di aver presentato al Prencipe *Ypsilanti* la descrizione di questo specifico, ed assicura che questo metodo di tratar gli appestati sia già introdotto in Valachia, *e ch' abbia prodotto il miglior effetto in due casi di peste ultimamente arrivati in questo paese.*

distretti di quarantena situati nei paesi di Transilvania, e per dar più credito a questo specifico ne fu dimandata, ed ottenuta l'approvazione dal Sigr. *Barbenius*, Medico di Cronstadt eruditissimo, e sommamente benefico.

Per dilatar la cognizione di questa felicissima scoperta colla maggior prestezza in tutt' i paesi, che trafficano col Levante, e colla Barbaria, e per spargerla ancora di più in Levante, e nella Barbaria, si pubblicano tre milla esemplari in Tedesco, tre milla in Italiano, e sei milla in Turco, e qualsivoglia persona che sappia far buon uso di questa descrizione, avrà la bontà di dimandar un esemplare in casa del Sigr. *Pasquale Nobile de Keſslern, Agente della Corte di Sua Maestà Cesarea, Regia, ed Apostolica, in der Wollzeil N°.* 824.

F I N E.